



Una foto tratta da Facebook di Andrea Calevo, 31 anni

Rapina con sequestro Sparito un imprenditore

- **Malviventi a volto coperto portano via dall'abitazione Andrea Calevo, 31 anni**
- **La sua auto nel fiume**

FELICE DIOTALLEVI
LA SPEZIA

Un'irruzione col volto coperto nella villetta, la cassaforte svuotata e un brusco «tu vieni con noi». È cominciata così l'altra sera a Lerici, nella Liguria di Ponente, la notte da arancia meccanica di Andrea Calevo, imprenditore edile di una nota famiglia. Da allora il giovane, 31 anni, è nelle mani dei sequestratori nonostante la caccia all'uomo di cui si occupano i carabinieri del Ros, coordinati dalla Dda di Genova, competente per territorio. L'indagine è coordinata dal procuratore di Genova Michele Di Lecce e dal sostituto Federico Panichi. Secondo quanto trapelato, il sequestro potrebbe essere stato operato da un gruppo criminale straniero. Scarsissime le informazioni finora a disposizione anche degli stessi inquirenti che hanno dato vita ad una serata indagine. Sono stati i familiari del rapito ad avere denunciato la sua scomparsa. Andrea Calevo è stato sequestrato

durante una rapina nella sua abitazione. Presente in casa, durante la rapina, anche la madre della vittima del sequestro. I malviventi, si parla di tre, con il volto travisato da un passamontagna dall'accento slavo e armati di pistola avrebbero legato la donna e sarebbero fuggiti con l'auto del trentunenne, trovata ieri mattina nel letto del torrente Magra. Il giovane è l'erede di un noto imprenditore edile spezzino deceduto. I rapitori avrebbero assicurato i parenti del sequestrato su un rapido rilascio, tuttavia non ancora avvenuto. Dell'imprenditore e dei banditi al momento nessuna traccia, mentre la sua auto un'Audi A3 è stata ritrovata nel fiume Magra semi sommersa e sarà analizzata dai Ris di Parma. Nel fiume sono impegnate anche squadre subacquee.

I malviventi avrebbero detto alla madre del giovane «lo liberiamo subito», poi sono fuggiti con lui. Lo ha riferito la mamma, che subito dopo la rapina è riuscita a liberarsi e ha chiamato i carabinieri. La rapina avrebbe fruttato solo qualche migliaio di euro e gioielli non di gran valore. Il padre Ernesto Calevo era titola-

...
Il giovane è l'erede di una famiglia edile molto conosciuta
La madre unica testimone

re di diverse aziende edili a Romito Magra nello spezzino, a pochi chilometri di distanza dal luogo della rapina e del sequestro. Il cellulare del giovane sarebbe stato trovato a Monte Marcello, a una quarantina di chilometri dal luogo del rapimento. Gli inquirenti, che hanno a lungo interrogato la madre della vittima, stanno indagando a 360 gradi. Ieri vertice in procura a Genova tra il procuratore Michele Di Lecce, a capo della Dda, il sostituto Federico Panichi ed il comandante del Ros di Genova colonnello Paolo Storoni per fare il punto delle indagini. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, Calevo l'altra sera è rientrato a casa già in compagnia dei rapitori, i quali in apparenza non avevano armi (ma avrebbero potuto aver minacciato il trentunenne prima). I malviventi hanno trafugato alcuni gioielli e qualche contante da una cassetta di sicurezza, quindi si sono allontanati portando via il giovane imprenditore. La fuga è stata effettuata a bordo dell'auto della vittima: è appunto plausibile che i tre abbiano avvicinato Calevo prima che salisse in auto per rientrare a casa. Verifiche sono in corso sullo stato finanziario della ditta, specializzata in forniture edili e prefabbricati, ed eventuali creditori. Gli inquirenti hanno riferito che la villa non è dotata di video sorveglianza e che per giungere dal cancello all'ingresso di casa è necessario percorrere 150 metri.

Rosarno, sgombrata tendopoli: in strada mille migranti

IL REPORTAGE

GIANLUCA URSINI
ROSARNO (RC)

Nel comune di San Ferdinando gli «africani» senza più un luogo dove stare. La Regione taglia i fondi promessi. Il sindaco: ci hanno abbandonati

Il sindaco di San Ferdinando, Domenico Madaffari, ha firmato ieri l'ordinanza di sgombero per i mille migranti della tendopoli allestita dalla Protezione civile calabrese nel territorio che ricade nel suo comune, a ridosso dell'area portuale di Gioja Tauro.

Mille africani nel bosco diviso tra i comuni di Gioja, di San Ferdinando appunto, e di Rosarno, proprio quella «contrada Bosco», dove quasi tre anni fa c'erano i silos abbandonati dell'oleificio «Opera Sila» e dove 300 ghanesi esasperati da quell'altro ghetto diedero vita alla seconda rivolta dei migranti di Calabria, nel gennaio 2010.

Domenico Madaffari è un cittadino calabrese di 72 anni che vive il sindacato come missione civica e non ne sta ricavando nulla, solo l'amarezza di trovarsi sconfortato con le spalle al muro. L'azienda sanitaria provinciale, presa dal teatrino dei due direttori generali nominati da destra e sinistra che si sfiduciano da un anno a colpi di denunce ai carabinieri, ha dato due settimane fa l'ultimatum: «Una situazione igienica e sanitaria disastrosa». Sentenza irrevocabile, cui fa seguito l'ordinanza di sgombero del sindaco, caldeggiata dal prefetto reggino, soprattutto dopo che la scorsa settimana, all'ultima riunione istituzionale, la Regione ha fatto scomparire sotto al tavolo delle trattative due milioni promessi per poter mantenere un pasto caldo e dei servizi igienici ai mille radunati sotto le tende della Protezione civile, progettate 6 mesi fa per accogliere 200 stagionali. Ora sono più di mille, e se ne aggiungono di giorno in giorno nelle palafitte di giunco sorte spontaneamente al di là del recinto del campo. Hanno anche la forma conica di un villaggio del Mali o del Senegal; uno scorcio d'Africa in questa Calabria decembrina umida e al gelo del sottozero, dove i braccianti tornano dai «giardini» di clementine e mandarini per trovare un giaciglio zuppo di brina e un forno al cherosene per scaldarsi. Affitto in nero per un materasso sull'umida terra rossa della Piana, dai caporali tunisini e algerini che impazzano nel sottobosco dell'insediamento: 5 euro a notte, nemmeno fosse una pensione a ore calda e confortevole.

«Siamo stati lasciati soli - si dispera Madaffari che ha minacciato le dimissioni mentre i suoi tecnici sono impegnati con il sopralluogo pre-sgombero - le parole del prefetto Piscitelli, non le scordo. Dei soldi promessi dalla Regione, non ho visto un euro. Il campo si riempie di giorno in giorno, qua si va all'esplosione, lo ho fatto pre-

sente ai vertici regionali (ha quasi timore a pronunciare il nome del governatore Scopelliti, ndr) mi sono sentito ripetere che «non è un problema nostro». «La verità è che di noi cafoni della Piana e di questi quattro africani, non fotte niente a nessuno», dice a mezzabocca un volontario della Protezione civile, chiedendo di non essere citato.

Loro, i ragazzi, penano per 1 euro. Un euro a cassetta. Arance o mandarini, in questa annata «scarica», con pochi frutti radi sui rami, non si paga più a giornata, non conviene. I più bravi mettono insieme 15 cassette tra le 8 del mattino e le 16. E 5 euro vanno al caporale che li ha raccolti al mattino fuori dal campo. Le tende azzurre della Protezione civile sarebbero pure confortevoli, ma ora si sono ammassati, un materasso attaccato all'altro, ché così fa meno freddo. A terra un caos inestricabile di calzini sporchi, coperte, bacinelle sporche, piumini della Caritas vecchi lerci, cavi mal inguainati, fornelli da campo. Escono fuori a torso nudo, per riscaldare il catino d'acqua gelida che trascinano tra le gambe. Pur in questo freddo becco, hanno la dignità di mantenere quotidiana igiene personale. I volontari della Protezione e dell'associazione «Jonathan» (che stanno prestando servizio gratuito, visto che i fondi europei della convenzione sono finiti da quel dì) provano a fare il massimo nei forni da campo, per allestire per un migliaio di bocche un pasto decente, con le scorte programmate per 300 massimo; domenica menu di grano sbollentato e ragù di terzo taglio, da farne delle polpette improvvisate con le mani nelle bacinelle. La cosa che impressiona di più è il tanfo della promiscuità di mille corpi umani a contatto tutto il giorno. Questa sarebbe, dicono, Unione europea, anno 2012. Almeno dovrebbe...



Anche a noi piace ber sani.

Abbiamo scelto per i nostri vigneti un regime di agricoltura biologica, per rispettare l'ambiente ma anche chi beve. Si sa, trattare meglio la natura migliora la qualità. Non vi resta che provare.

Per conoscerci meglio o ordinare il nostro vino scrivetececi a: info@legrottedisileno.it



LE GROTTI DI SILENO

VIA VITTORIO EMANUELE, 101
74011 CASTELLANETA (TA)